

Rassegna Stampa

07/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Messaggero	5	MANOVRA, TAGLI ALLE PARTECIPATE DAL 2015 TASSA UNICA SULLA CASA	1
Il Sole 24 Ore	5	MUNICIPALIZZATE INCENTIVI ALLE FUSIONI	2

GESTIONE DEL TERRITORIO

La Repubblica	25	L'ATTESO ADDIO A QUELLE LUCI GIALLASTRE	3
La Repubblica	34, 35	VADO A VIVERE IN PROVINCIA	4
La Repubblica	25	VIA ALLA RIVOLUZIONE LED COSÌ NELLE NOSTRE CITTÀ LA NOTTE CAMBIA COLORE	6

GOVERNO LOCALE

Corriere Del Mezzogiorno Na	8	TASSA DI SOGGIORNO SULLA MOVIDA	7
-----------------------------	---	---------------------------------	---

ASSOCIAZIONISMO

Il Sannio	13	UNIONE DEI COMUNI ECCO I DETTAGLI DELL'ATTO	8
-----------	----	---	---

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	16	DIPENDENTI PA IN PIAZZA A MILANO	9
----------------	----	----------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	33	CONDONO EDILIZIO, IMPUGNATA LA LEGGE REGIONALE	10
------------	----	--	----

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino	4	SOCIETÀ PARTECIPATE VIA ALLE FUSIONI CHIUDONO LE PICCOLE	11
------------	---	--	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Mattino	12	LE SCELTE IL COSTO DELL'AUSTERITY SULLA STRADA DEI SAPERI	12
Il Mattino	13	IL PROGRAMMA VOCE AI DOCENTI E SPAZIO ALL'ON LINE	13
Il Mattino	13	BOOM DI PROGETTI PER LE LINGUE E I LABORATORI HI-TECH	14
Il Mattino	11	«I NOSTRI RAGAZZI NON PIÙ CONSUMATORI PASSIVI MA PRODUTTORI DIGITALI»	15
Il Mattino	11	SCUOLA SMART	16
Italia Oggi	35	IL COMUNE AUMENTA LE TARIFFE? PUÒ FARLO, NESSUN DIRITTO ALLA GRATUITÀ	17

TRIBUTI

Asfel		REFORMATIO IN PEJUS PER I SEGRETARI.	18
-------	--	--------------------------------------	----

POLITICA

Cronache Di Napoli	7	LA FINANZIARIA ALL'ESAME DELLA CONSULTA	19
--------------------	---	---	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	2	SUL JOBS ACT CI SARÀ LA FIDUCIA RENZI: FREGHEREMO CHI TIFA CONTRO	20
Il Sole 24 Ore	3	RENZI: I SINDACATI CI DIANO UNA MANO COMUNI, TASSA UNICA	21

AMBIENTE

Corriere Della Sera	26	PAESAGGIO A RISCHIO CON LO SBLOCCA ITALIA L'ALLARME DEL FAI	22
---------------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino- Napoli Nord 42

TROPPE RICHIESTE DI CONDONO IL COMUNE APPALTA ALL'ESTERNO

23

Manovra, tagli alle partecipate Dal 2015 tassa unica sulla casa

►Verso la chiusura delle micro-società I Comuni dovranno accorpate Imu e Tasi
►Resta sullo sfondo il capitolo pensioni: sarà aperto solo in caso di necessità

LEGGE DI STABILITÀ

ROMA Il possibile allargamento del conto complessivo della manovra spinge il governo ad esplorare tutte le possibili voci di risparmio. E così torna di attualità il dossier delle società partecipate istruito da Carlo Cottarelli ma poi oggetto anche di ulteriori proposte provenienti ad esempio dal mondo dei Comuni. Mentre sul fronte fiscale lo stesso premier Renzi ha confermato l'intenzione di arrivare nel 2015 ad una sola imposta comunale sugli immobili, al posto delle attuali Imu e Tasi. In questo modo i sindaci potranno essere pienamente responsabili delle proprie scelte davanti ai cittadini.

Nella legge di Stabilità, come ha indicato il vice ministro dello Sviluppo economico De Vincenti, dovrebbe essere inserito il piano di incentivi per la fusione e la quotazione in Borsa che aveva già fatto capolino in una delle bozze del decreto sblocca-Italia. Tra i premi per le società che accettano di aggregarsi, mettersi sul mercato o anche far entrare un socio industriale privato c'è anche il rinnovo della concessione (per un periodo che era stato quantificato in 22 anni e mezzo). Contemporaneamente verrebbero avviate le procedure per la chiusura in tempi rapidi delle partecipate più piccole e meno operative, il cui numero è stimato in 1.500-2.000.

Non sembra invece che al momento ci sia la volontà politica di riaprire un altro capitolo delicato, quello della previdenza. A livello tecnico sono state naturalmente predisposte alcune simulazioni, che potrebbero essere ripescate solo in caso di effettiva necessità. Il menu comprende un abbassamento della soglia per il contributo di solidarietà (dagli attuali 90 mila euro a 50-60 mila) e un inasprimento dell'attuale schema per l'indicizzazione dei trattamenti. Queste sono misure che da-

rebbero risparmi immediati, anche se non giganteschi, ma che certamente provocherebbero reazioni.

LA LOTTA ALL'EVASIONE

Il governo esclude poi inasprimenti fiscali, ma una parte delle coperture della manovra sarà assicurata dalla riduzione delle agevolazioni e da una stretta sull'evasione, in particolare quella Iva, che dovrebbe passare per il potenziamento del meccanismo dell'inversione contabile: quello in base al quale l'imposta sul valore aggiunto viene versata direttamente da chi compra i beni o i servizi al posto di chi li vende (nell'ambito dei soggetti Iva).

Complessivamente l'entità della manovra continua ad oscillare intorno ai 20 miliardi, anche se sono forti le pressioni, della presidenza del Consiglio e di altri dicasteri, per portare l'importo lordo più in alto, in prossimità dei 24 miliardi. Una parte consistente delle risorse (10-11 miliardi) arriverà dalla scelta di lasciar lievitare il rapporto deficit/Pil del prossimo anno alle soglie del 3 per cento. Questo però non vuol dire che i conti pubblici non vengano tenuti d'occhio. L'andamento del gettito tributario risente della difficile situazione economica e con tutta probabilità questa situazione è destinata a protrarsi nel 2015. Un'ulteriore conferma è arrivata dal Bollettino del Dipartimento delle Finanze relativo al periodo gennaio-agosto. Le entrate complessive risultano in lieve calo (-0,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il risultato è una media della crescita delle imposte indirette, con una buona ripresa del gettito Iva (+2,1 miliardi) e del forte calo di quelle dirette (-3,5 per cento). In particolare si registra il crollo dell'Ires, che si è ridotta del 18 per cento a causa dei maggiori anticipi che erano stati incassati nel 2013.

Luca Cifoni

Municipalizzate, incentivi alle fusioni

Manovra: interventi per 24 miliardi, coperture per 13 - Più risorse al taglio del cuneo

Dino Pesole
Marco Rogari

ROMA

Nel rush finale verso l'approvazione il 15 ottobre della legge di stabilità pesa l'incognita dei tagli effettivi che si riusciranno a realizzare e del prospettato intervento sulle «tax expenditures». Se ne è discusso ieri a palazzo Chigi in vari incontri tra il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il commissario alla spending review Carlo Cottarelli e il direttore generale del Tesoro, Vincenzo Lavia. Al momento l'importo complessivo della manovra, tenendo conto degli 11,5 miliardi che saranno recuperati dallo scarto che separa il deficit tendenziale del 2015 (2,2% del Pil) da quello programmatico (2,9%) si aggira attorno ai 20 miliardi nell'ipotesi di un apporto congiunto dei tagli e della razionalizzazione delle agevolazioni fiscali nei dintorni degli 8 miliardi. Ma l'asticella - si conferma in ambienti governativi - potrebbe salire a quota 24 miliardi qualora l'apporto di questi due interventi fosse più consistente. Potrebbe così crescere la dote per il taglio del costo del lavoro, non solo attraverso la via contributiva ma anche con un intervento sull'Irap, per un totale di non meno di 3 miliardi. Le coperture complessive della "stabilità", che prevederà una serie di incentivi per favorire la fusione delle municipalizzate, oscillerebbero tra i 12 e i 13 miliardi, maggiori entrate comprese.

La lista degli interventi è al momento ancora in progress e il governo assicura che non sono previsti aumenti dell'Iva. La conferma riguarda la stabilizzazione del bonus Irpef da 80 euro, che richiede un finanziamento di circa 7 miliardi, la proroga dell'ecobonus al 65%, il finanziamento dei nuovi ammortizzatori sociali (1,5 miliardi). Vi si aggiungerebbe l'allentamento del patto di stabilità interno per gli enti locali (1 miliardo), la stabilizzazione di parte dei precari della scuola (1,5). Resta da definire l'impatto di un eventuale primo intervento sul Tfr, oggetto oggi del confronto tra governo e sindacati accanto

alla riforma del mercato del lavoro. È una corsa contro il tempo, anche per i contemporanei impegni internazionali che vedranno impegnato in particolare Padoan. Domani sera il ministro volerà alla volta di Washington per l'assemblea del Fmi, per poi trasferirsi a Lussemburgo lunedì e martedì (sono in agenda le riunioni di Eurogruppo ed Ecofin).

Anche alla luce degli impegni internazionali del ministro dell'Economia, la legge di stabilità dovrebbe essere varata il 15 ottobre, l'ultimo giorno utile del "calendario europeo". I tecnici del governo hanno insomma a disposizione più di una settimana per comporre il mosaico degli interventi. Molti i nodi da sciogliere. Sul versante dei tagli mancherebbero ancora all'appello almeno 2-4 miliardi per centrare l'obiettivo degli 8-10 miliardi. Almeno un terzo dovrebbe arrivare dalla nuova stretta sugli acquisti di beni e servizi. E la stessa leva sarà utilizzata per ottenere come minimo dai 700 ai 900 milioni dalla sanità anzitutto attraverso la proroga per tutto il 2015 del taglio del 5% dei prezzi di riferimento dei dispositivi medici. Altri 400-500 milioni dovrebbero arrivare da un giro di vite sugli enti previdenziali (Inps e Inail) e potrebbero essere utilizzati per concorrere alla copertura del taglio del costo del lavoro. A circa 2,5-3 miliardi dovrebbe poi ammontare il "conto" per Regioni e Comuni che beneficerebbero di un allentamento del Patto di stabilità interno per 1 miliardo.

Su questo versante scatterà anche il piano di riassetto delle partecipate, che nasce dal dossier Cottarelli, e dal quale nel 2015 arriverebbero risparmi tra i 500 milioni e il miliardo. Gli incentivi per favorire l'accorpamento delle municipalizzate sarebbero di vario tipo e prevederebbero anche in questo caso un mini-allentamento del Patto di stabilità interno. Quanto agli scatti da sbloccare per il personale del comparto sicurezza, gli 800 milioni necessari sarebbero in parte coperti con i risparmi derivanti dalla fusione del Corpo forestale con la Polizia.

Diverse le questioni aperte anche sul fronte fiscale. Oltre al cre-

dito d'imposta per la ricerca e alla proroga dell'ecobonus, considerati quasi sicuri, i tecnici stanno valutando altre misure. Come ad esempio il piano per ottimizzare e recuperare l'evasione Iva attraverso il meccanismo del "reverse charge". Il ricorso a questa misura non è però scontato. C'è poi tutta la partita sul rientro dei capitali dall'estero. Solo nel caso in cui la portata della stabilità dovesse sensibilmente lievitare verrebbe invece presa davvero in considerazione l'ipotesi di reintrodurre le detrazioni fiscali sulla prima casa. E anche per quel che riguarda la potatura delle tax expenditures c'è ancora da decidere la portata dell'intervento che potrebbe garantire da un minimo di 700 milioni a un massimo di quasi 2 miliardi.

L'ATTESO ADDIO A QUELLE LUCI GIALLASTRE

VALERIO MAGRELLI

MA DUNQUE è vero! Le desolate luci delle nostre città, con il loro atroce giallo fluorescente, saranno sostituite da led bianchi! Ho accolto la notizia con gioia incontenibile, pari solo al ribrezzo con cui, tanti anni fa, ho assistito esterrefatto all'arrivo di quel neon da snodo autostradale.

Esistono cose più importanti, certo, e tuttavia non posso dimenticare la gravità e la gratuità di quell'insulto. Non ricordo quando andò in porto lo scellerato disegno, so però che un bel giorno le lampade a incandescenza dell'illuminazione pubblica furono sostituite da grotteschi fari giallastri. Come già allora scrissi citando non so chi, eravamo passati dal saggio di filosofia di Jean-Paul Sartre, *L'être et le néant* ("L'essere e il nulla"), al saggio di idiozia di qualche oscuro amministratore pubblico, *L'être et le néon* ("L'essere e il neon").

Con questa miserabile piaga, sugli scenari medievali, rinascimentali, barocchi, calò una luce da tunnel, obitorio, garage. Fu una mossa perversa: invece di distruggere l'oggetto architettonico, si minavano le sue condizioni di visibilità. Forse nessuna capitale europea subì un simile scempio. La cosa più sorprendente, fu che tale attentato allo sguardo rimase invi-

sibile. Mentre il restauro della Cappella Sistina provocò infinite polemiche, la criminale padanizzazione di mezza Italia con fari anti-nebbia fu perpetrata nell'indifferenza, e si compì il famoso arredo urbano, fatto da esperti capaci di scambiare le città per frigo-bar.

Nessuno si curò di dosare il rapporto tra nuovi strumenti di illuminotecnica e vecchia tradizione espressiva, tra l'odierno concetto di luce e l'antico panorama da illuminare. Così fu come se il buio dei caravaggeschi venisse rischiarato dalla luce di Edward Hopper, portando una scena sacra al centro del caffè Philles.

Già due secoli fa Goethe notava l'influenza delle variazioni cromatiche sulla psiche. Ora, senza ignorare certe necessità (dal risparmio elettrico, all'incremento dei valori di luminanza), rimane insensato modificare l'illuminazione di un'intera metropoli con la stessa dinvolture con cui si arreda la propria tavernetta. L'abbandono del patrimonio culturale passa anche attraverso la luce: anche attraverso la luce si realizza la sistematica spoliazione del paesaggio perseguita a partire dal dopoguerra. Siano perciò benedetti i nuovi led, che cacciano da noi la febbre gialla.

Vado a vivere in provincia

PAOLO GRISERI

INNOA non molti anni fa era il «bastardo posto» da cui fuggire a gambe levate, non appena l'età e l'autonomia finanziaria lo avessero consentito. Oggi la piccola città torna di gran moda. E, contemporaneamente, declina il fascino della metropoli: il 54 per cento dei romani, potendo, andrebbe a vivere altrove. Effetto della crisi? «Certamente — risponde Giuseppe De Rita — ma non solo. Anche voglia di tornare alle radici».

I dati dei censimenti confermano il controesodo generazionale degli italiani. «La maggior parte degli abitanti delle nostre città sono immigrati da una o due generazioni. A Roma, ad esempio, vivono tra i 150 e i 200 mila abruzzesi che hanno mantenuto la casa nei luoghi di origine», conferma il direttore del Censis. Per questo una parte del controesodo, è solo apparente: «La tassazione sulla casa — spiega de Rita — è fatta in modo che conviene affittare l'appartamento a Roma ed avere la residenza principale al paese d'origine».

Ma nella maggior parte dei casi il ritorno alle piccole città, ai centri dove la vita è più semplice e meno costosa, è un fatto reale, una scelta di vita quando non una vera e propria strada obbligata. «Una delle caratteristiche della crisi — spiega il sociologo torinese Roberto Cardaci — è stata quella di invertire il flusso del Novecento dai piccoli centri alla metropoli industriale». La crisi dell'industria manifatturiera ha fat-

to il resto: oggi per un giovane disoccupato, è più facile trovare lavoro in un agriturismo che in un'azienda metalmeccanica costretta a sopravvivere con la cassa integrazione. Il rapporto Ires Piemonte sulla Green economy nel 2013 sottolinea che anche nell'agricoltura c'è un ritorno dei giovani alle campagne e alle attività che i nonni avevano abbandonato cent'anni fa per andare a lavorare in fabbrica. Spiega Cardaci: «Colpisce assistere alla rivincita di quello che Nuto Revelli, parlando delle campagne del cuneese, definiva il mondo dei vinti. Oggi è più vitale una piccola città della Langa di molte periferie di una metropoli».

Le ricerche del Censis spiegano che nel ventennio tra il 1991 e il 2011, a due censimenti di distanza, la popolazione delle città capoluogo è diminuita a tutto vantaggio delle località delle loro province. «Questo — sottolinea de Rita — è un fenomeno non solo italiano. In Italia è più marcato perché gran parte degli abitanti delle nostre metropoli non hanno mai perso completamente, nel corso delle generazioni, il legame con i territori d'origine. Così quando i vantaggi della grandi città hanno cominciato a declinare, è iniziato il controesodo». La crisi ha costretto i sindaci delle metropoli a tagliare pesantemente servizi anche essenziali. Il 65 per cento dei romani individua nella «scarsa manutenzione e pulizia delle strade» il secondo indicatore della crisi, subito dopo la chiusura di un gran numero di negozi. E il 64,4 per cento degli abitanti della Capitale ritiene che, in generale, siano stati ridot-

ti i servizi pubblici. Un fenomeno che è segnalato solo dal 51 per cento della media nazionale. Uno dei vantaggi originari della grande città, la possibilità di vivere in un mondo protetto, con tutti i servizi essenziali a disposizione e a poca distanza da casa, è così venuto meno. «Resiste — sottolinea De Rita — il welfare strutturato. Le grandi città sono ancora appetibili per l'assistenza sanitaria, la rete di cliniche e ospedali che sono in grado di far funzionare. Per questo la fuga dalla metropoli dei pensionati, uno dei fattori che caratterizzano il controesodo generazionale, porta, in genere, a spostamenti limitati, spesso a ventitré chilometri dai grandi centri». Ma è sul welfare destrutturato, su quella che definiamo normalmente qualità della vita, che la piccola città prende la sua rivincita: «La facilità di tenere i rapporti tra le persone, la bellezza del paesaggio italiano, il senso della comunità sono la carta vincente dei piccoli centri», dice De Rita. E aggiunge che la crisi ha fatto venire meno uno dei valori forti della metropoli, la capacità di soddisfare la propensione al consumo. Quando si fatica ad arrivare alla terza settimana del mese, il fatto di vivere a poca distanza da un grande centro commerciale smette di essere un vantaggio e diventa quasi una tortura. «La crisi — dicono al Censis — ha fatto crescere una fortissima istanza di sobrietà». La vita senza sprechi non è solo una necessità ma diventa anche un valore che la provincia e i piccoli centri sono in grado di soddisfare meglio.

La globalizzazione delle comunicazioni ha fatto il resto annul-

lando uno degli svantaggi storici dei luoghi piccoli: la distanza dai centri di socializzazione. Oggi si può vivere in un piccolo paese senza cinema e guardarsi il film preferito su internet, rimanere collegati con gli amici attraverso i social network. «Ma la vera dimensione ideale — conclude de Rita — non è quella dei piccoli paesi. È piuttosto quella delle piccole città, dei centri di media dimensione, che uniscono i vantaggi della vita di provincia alle sicurezze di un sistema di protezione sanitaria e ospedaliera paragonabili a quelli di una metropoli».

Ecco la provincia «bastardo posto» cantata da Francesco Guccini, il luogo da cui sono scappate generazioni di futuri abitanti metropolitani, la piccola città che oggi si prende la rivincita. Quella da cui fuggì Guccini era la Modena del dopoguerra. Oggi sta recuperando terreno. Giancarlo Muzzarelli, 59 anni, è diventato sindaco da pochi mesi: «Non si deve credere che da noi si viva nel paradiso terrestre», premette il primo cittadino di Modena. Che aggiunge subito: «Rispetto alle grandi città possiamo dire che il nostro welfare regge ancora. Non sono più i periodi d'oro, quando avevamo una disoccupazione sotto il 3 per cento e il Comune poteva investire tra i 60 e gli 80 milioni all'anno». Le vacche magre di Modena sono comunque più grasse di quelle delle metropoli: «Riusciamo ancora a destinare più del 50 per cento delle risorse al welfare cittadino, anche se gli investimenti si sono ridotti a 10-15 milioni, la disoccupazione è salita all'8 per cento e abbiamo dovuto fare i conti con gli effetti del ter-

remoto». Il sindaco ammette che «la dimensione della città è quella ideale per far crescere una comunità. Gli amministratori possono immaginare di andare nelle piazze a incontrare direttamente i cittadini, guardali in faccia per capire quali sono i problemi».

Nella crisi, le associazioni di volontariato hanno fatto nascere Portobello, un supermercato realizzato con merce offerta dai centri commerciali e destinata a chi non può pagarsi la spesa. Per i più abbienti la città offre comunque un habitat interessante se anche gli amministratori delegati dei grandi marchi del lusso automobilistico hanno scelto di comperare casa a Modena.

Tutto oro quel che luccica nella piccola città di un tempo? «Dice così il sindaco? Mah, io non posso parlare perché a Modena non vado da tropi anni. Ho qui a cena a casa gli amici che mi stavano proprio raccontando come Modena stia diventando un po' spenta se non morta». Francesco Guccini risponde divertito alle domande sulla metamorfosi del «bastardo posto» piazzato tra la via Emilia e il West. Fuggirebbe ancora oggi verso la metropoli? «Per la verità la canzone non era un elogio della metropoli. Era il racconto di un periodo triste, cupo, delle prime traversie con le ragazze. Un periodo negativo soprattutto perché si era poveri, si era appena usciti dalla guerra». Ma quando si è trasferito a Bologna, si è aperto il mondo... «Beh, certo, quando ci siamo trasferiti negli anni Sessanta, ci pareva finalmente di respirare». In realtà non ha mai sognato di andare in una città più grande: «A Milano e a Roma sono stato per lavoro. Ma per me la dimensione di Bologna era più che sufficiente. L'idea di dover trascorrere ore perspostarmi da una parte all'altra della stessa città non mi è mai andata a genio. Diciamo la verità: io sono pigro. E poi il mio sogno è sempre stato quello di vivere in montagna. Così ho lasciato Bologna e sono finito nel paese di 900 abitanti sull'Appennino, dove vivo ormai da molti anni. E posso dire di aver trovato la mia dimensione». Un

Il caso

PERSAPERNE DI PIÙ
www.enel.it
milano.repubblica.it

Illuminazione nelle strade

IN ITALIA

10 milioni di punti luce
per un consumo di 6,3 TWh/anno

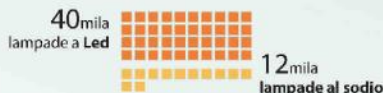
107 kWh/abitante
il consumo annuo
per l'illuminazione
pubblica

51 kWh/abitante
la media
europea

Vantaggi lumen/watt



Durata ore



2,1 milioni
i punti luce
gestiti da Enel
(190mila quelli
trasformati a led)

LE CITTÀ punti luce

142mila
Milano
(verranno trasformati
a led entro il 2016)

42mila
Brescia
(verranno trasformati
a led entro il 2016)

51 mila
Venezia
(trasformazione
già effettuata)

45mila
Bologna
(80% verrà
trasformato a led)

9mila
Cagliari
(8.700
già trasformati)

10mila
Trapani
(8.600 già
trasformati)

33mila
Catania
(26mila in corso
di trasformazione)

Via alla rivoluzione led così nelle nostre città la notte cambia colore

I nuovi dispositivi elettronici, che dimezzano i consumi e durano di più sostituiscono ovunque (da Milano a Cagliari) le vecchie lampade al sodio

LUCA DEVITO

POETI, giallisti e narratori si aggiornano: il colore delle nostre città sta cambiando. Addio vecchi lampioni giallastri che popolano letteratura e cinematografia, addio strade e piazze avvolte nella calda luce dei vapori di sodio ad alta pressione o in quella delle lampade al mercurio. L'era dei led — più neutri e rispettosi dei colori — è cominciata. «Oggi il nostro occhio è regolato con gli schermi video — spiega Italo Rota, architetto e artista che lavora spesso con le luci artificiali —, si tratta di un'evoluzione che va di pari passo con la percezione. E poi i led restituiscono colori più autentici perché hanno una gamma molto più ampia del sodio».

Economici, durevoli ed efficienti, i led stanno conquistando sempre più amministratori cittadini in tutta Italia: da Catanzaro a Venezia, passando per Bologna, Milano, Cagliari. Il primato italiano — ma sarebbe meglio dire «mondiale» — spetta a Torraca,

piccolo comune del Cilento che nel 2008 è stato il primo a convertirsi ai led. Con un investimento da 180 mila euro, ha rinnovato 600 lampioni e la bolletta è passata di colpo da 45 mila a 18 mila euro all'anno. «Dopo sei anni — racconta Daniele Filizola, ex sindaco — è stato un grande successo, abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi. Per non parlare del turismo: sono venuti da tutto il mondo a vedere Torraca illuminata dai led».

Da allora è stato un crescendo. Comuni medi, piccoli e piccolissimi, hanno dato il via alle più svariate sperimentazioni. Fino a Milano. «È un pallino che ho da tempo — sorride Giuseppe Tomarcho, city manager del capoluogo lombardo — ma sono i numeri a darmi ragione: abbiamo 142 mila punti luce, con il passaggio ai led spenderemo in bolletta 29 milioni di euro all'anno, contro i 42 attuali. Un risparmio netto del 31 per cento». Se la sostituzione delle lampade venisse estesa a tutto il paese, farebbe la gioia di qual-

siasi commissario alla *spending review*, considerato che l'illuminazione pubblica (come spiegato dallo stesso Cottarelli) ci costa 2 miliardi all'anno.

Un'altra città pronta alla trasformazione è Bologna, dove l'Enel — che detiene oltre il 20 per cento del mercato nazionale dell'illuminazione pubblica — sostituirà 32 mila dei suoi 45 mila lampioni. «Su un totale di 2,1 milioni di punti luce che gestiamo in tutta Italia — spiega Emanuele Sguazzi di Enel Sole — quelli a led oggi sono 190 mila». E se persino Venezia — dove l'arredo urbano è materia spinosa — ha fatto arrivare i led in piazza San Marco, la trasformazione estetica sembra ormai accettata di buon grado.

Questa tecnologia mette d'accordo artisti e amministratori dei conti pubblici, ma non si può dire che sia totalmente esente da difetti. Gianni Forcolini, ricercatore in Lighting Design al Politecnico di Milano, è uno dei maggiori esperti in materia, oltre a essere un entusiasta dei led. «L'unico

aspetto da tenere in considerazione è che si tratta di componenti elettronici e come tutti gli apparecchi di questa natura, devono essere di buona fattura. Inoltre, quando c'è da cambiarli non è come svitare delle lampadine, ma serve almeno un elettricista». Quindi, se rivoluzione dev'essere, che rivoluzione sia. Ma con un occhio alla qualità.

RISPARMI

51,8%
La riduzione
dei consumi
prevista a Milano

31%
La riduzione
della bolletta

Tassa di soggiorno sulla movida

Proposta del sindaco di Caserta. L'amministrativista: idea irrealizzabile

CASERTA C'è già chi su Facebook ha ironizzato aggiornando l'intramontabile scena di *Non ci resta che piangere*: "Chi siete? Cosa volete? Un fiorino!". Sarà in euro e non in fiorini, però, la tassa di soggiorno che il sindaco Pio Del Gaudio intende applicare alla movida casertana. Modalità tutte da verificare ma lui, dopo l'ennesima rissa di sabato sera, nel cuore della Caserta by night in via Mazzini, ha annunciato furioso: «Sto pensando seriamente ad una tassa di soggiorno per i fine settimana da far pagare ai non residenti per accedere alle zone della movida». Per il sindaco, infatti, «la città nel fine settimana è invasa da giovani teppistelli non casertani che non hanno alcun rispetto per la cosa pubblica». E, dunque, niente di meglio che disciplinare tutto con un dazio che, però, lascia sul campo una serie infinita di interrogativi: come si riscuote? Quale sarebbe la zona "a pagamento"? Si mostra la carta d'identità per accedere?

«E' chiaro che va tutto studiato dal punto di vista normativo, vedremo», prende tempo il sindaco. «E' una proposta tecnicamente non realizzabile oltre che politicamente non comprensibile», stronca invece Carlo Marino consigliere comunale ma anche avvocato con esperienza nel settore del diritto amministrativo. «La tassa di soggiorno si applica o negli alberghi e non è questo il caso, o decidendo di consentire il transito in alcune zone solo a pagamento. Ma dubito che si riesca a fare in una città in cui non si gestisce neanche la Ztl». Per il democratico la proposta della tassa di soggiorno è un po' come il Corno rosso: «L'ennesimo tentativo del sindaco di prendersi un po' di titoli sui giornali senza affrontare seriamente i problemi del territorio».

Proprio come per il Corno rosso Del Gaudio parla anche stavolta di "provocazione": «La tassa di soggiorno è una fortissima provocazione che ho lanciato per dare una sterzata ai commercianti: la movida — dice —

non è solo un problema del sindaco, anche loro devono collaborare: non fanno alcuna selezione sulla clientela, servono alcolici senza controllo, non puliscono a chiusura dei locali, lasciano la musica alta fino alle quattro del mattino. Ormai la zona è invivibile: residenti e commercianti sono gli uni contro gli altri armati e noi non possiamo fare molto». E a stretto giro arriva anche un'altra provocazione destinata a far discutere: la richiesta di una vigilanza privata pagata dai commercianti stessi».

Antonella Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città Caudina
Documento composto
da cinque articoli
La sede del sodalizio
sarà Montesarchio



Unione dei Comuni Ecco i dettagli dell'Atto

*L'inedita figura giuridica è formata da Consiglio, Giunta e Presidente
A breve l'individuazione dei rappresentanti dei nove Enti*

● **Lucia De Nisi**

L'atto Costitutivo della "Unione dei Comuni Città Caudina", siglato tra i comuni di Airola, Bonea, Cervinara, Moiano, Montesarchio, Pannarano, Roccabascerana, Rotondi e San Martino Valle Caudina, è formato da cinque articoli. Nel primo è precisato che l'Unione ha personalità giuridica di diritto pubblico, è ente locale ed ha sede presso il Municipio del Comune di Montesarchio. L'articolo n.2, stabilisce che sono organi dell'Unione il Consiglio, la Giunta ed il Presidente, che saranno individuati ed eletti secondo le modalità stabilite nello Statuto, che costituisce parte integrante e sostanziale dello Statuto. Infatti, a breve sarà avviata la procedura per la nomina dei consiglieri che andranno a rappresentare i rispettivi

*Nello Statuto
viene indicato
in che misura*

*influisce ogni
Municipio
ai fini
delle votazioni*

comuni e la nomina degli assessori. Anche per quanto riguarda la durata dell'Unione, all'art.3, viene fatto riferimento allo Statuto, che prevede una durata indeterminata. All'art. 4 è precisato che l'Unione è costituita per l'esercizio congiunto di servizi e funzioni proprie dei comuni che la compongono, e che l'ordinamento istituzionale, l'organizzazione, le funzioni, le attività e le finanze dell'Unione sono disciplinati dallo Statuto dell'Unione che fa parte integrante e sostanziale del presente atto. Infine all'art. 5, viene precisato che le spese relative all'atto e conseguenti, sono a carico dei singoli Comuni. E' lo Statuto, quindi, il punto di riferimento per il funzionamento dell'Unione, dove viene stabilito anche in che misura, ciascun comune è influente ai fini di votazioni e di determinazioni del consiglio.

VERTICE UE**Dipendenti Pa
in piazza a Milano**

I dipendenti pubblici saranno in piazza domani in occasione del Consiglio Europeo straordinario sul lavoro. È quanto annunciano Fp Cgil, Fp-Cisl Uil-Fpl e Uil-Pa in una nota congiunta in cui viene precisato che l'iniziativa si terrà per il rinnovo dei contratti di lavoro, scaduti da 5 anni per i dipendenti pubblici e da 7 per la sanità privata.

Il territorio, le regole

Condono edilizio, impugnata la legge regionale

Il governo contesta la sanatoria: ok solo a consolidamenti in zona rossa. Caldoro: «Andremo avanti»

Paolo Mainiero

Il governo ha impugnato l'articolo della Finanziaria regionale che riapre i termini del condono edilizio. La decisione era nell'aria, peraltro annunciata nei giorni scorsi da una relazione del ministero dell'Ambiente che proponeva l'impugnativa. La Regione annuncia battaglia. «Sui diritti andremo avanti, siamo convinti delle nostre ragioni», ribadisce il presidente Stefano Caldoro, pronto alla battaglia davanti alla Corte Costituzionale. «Non c'è stata sospensiva, la norma è in vigore», aggiunge il governatore.

La finanziaria regionale sposta al 31 dicembre 2015 i termini per la definizione delle domande del condono edilizio del 1985 e del 1994 (e non del 2003) ed esclude dalla sanatoria solo le aree ad inedificabilità assoluta. Proprio questa disposizione, sostengono i tecnici del ministero dell'Ambiente, potrebbe consentire l'estensione del condono anche in zone a rischio idraulico invadendo la competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente. La Regione contesta questa impostazione. Innanzitutto, spiegano da Palazzo Santa Lucia, non si tratta di condono edilizio ma di regolamentazione per consentire ai Comuni di smaltire l'arretrato. I tecnici della Regione, in particolare, sostengono che la norma impugnata non dispone alcuna riapertura del condono ma solo la proroga del termine per l'esame delle domande presentate nei termini di legge. Inoltre si sostiene che la distinzione tra vincoli di inedificabilità assoluta e vincoli di inedificabilità relativa è riferibile «direttamente alla legislazione statale sul condono che il legislatore regionale si limita a presupporre senza introdurre nuove o ulteriori ipotesi di sanatoria». Il caso è complesso. Sul punto, c'è da rilevare anche una nota del capo della Protezione civile Franco Gabrielli che sulla proroga dei termini al 31 dicembre 2015 dei vecchi condoni evidenzia il rischio «di una generalizzata sanatoria di edificazioni, la cui realizzazione non è verosimilmente stata preceduta da un accurato studio del corretto inserimento territoriale ed ambientale, nonché delle loro interferenze con il reticolo idrografico esistente». Al di là del linguaggio tecnico, per il capo della Protezione civile esiste un rischio idrogeologico legato alla sanatoria. «Tale esposizione al rischio - scrive Gabrielli - risulta particolarmente gravosa ed assume maggiore rilevanza, anche in termini di possibile perdita di vite umane, nel caso in cui dette opere si trovino in prossimità di corsi d'acqua». La Protezione civile, invece, non pone alcun rilievo su un'altra norma della finanziaria, quella che riguarda la zona rossa del Vesu-

vio dove sono possibili interventi di manutenzione straordinaria per l'adeguamento sismico senza prevedere aumenti di volumetria degli immobili. «La possibilità di riqualificazione del patrimonio, se opportunamente colta e veicolata da parte degli amministratori locali - scrive Gabrielli - potrebbe consentire di ridurre l'esposizione al rischio derivante dalla cadute di ceneri e da

eventi sismici e di contenere tutte quelle misure di assistenza da adottare nel caso in cui si dovesse procedere alla preventiva evacuazione delle zone a rischio». Anzi, la Protezione civile «auspica che le medesime disposizione» possano essere applicate anche nella zona rossa dei Campi Flegrei.

Il capogruppo dei deputati del Psi Marco Di Lello, che scrisse a Renzi perché impugnasse la norma, non nasconde la soddisfazione. «Era evidente - dice - la illegittimità di una norma dal chiaro contenuto elettorale. Quella del governo è una scelta di giustizia anche per evitare che il territorio venga fatto oggetto di baratto elettorale. Le furbie sono come le bugie, hanno le gambe corte, e finché c'è la Costituzione che tutela l'ambiente avremo sempre un'arma in più a difesa del territorio». Soddisfatto anche Antonio Marciano (Pd), che anticipò la relazione del ministero. «Il governo - commenta - conferma la fondatezza delle nostre obiezioni di merito a proposito di alcuni provvedimenti inseriti in Finanziaria. Si dimostra sbagliata e miope la scelta di Caldoro di aver strozzato il dibattito imponendo il voto di fiducia».

L'analisi Gabrielli (Protezione civile): monitorare i rischi prima di colpi di spugna

La manovra

Società partecipate via alle fusioni chiudono le piccole

Premi per chi accetta di aggregarsi Entrate in lieve calo ma crolla l'Ires

Luca Cifoni

ROMA. Il possibile allargamento del conto complessivo della manovra spinge il governo ad esplorare tutte le possibili voci di risparmio. E così torna di attualità il dossier delle società partecipate istruito da Carlo Cottarelli ma poi oggetto anche di ulteriori proposte provenienti ad esempio dal mondo dei Comuni. Come ha confermato ieri anche Claudio De Vincenti, vice ministro dello Sviluppo economico, dovrebbe essere inserito nella legge di Stabilità il piano di incentivi per la fusione e la quotazione in Borsa che aveva già fatto capolino in una delle bozze del decreto sblocca-Italia.

Tra i premi per le società che accettano di aggregarsi, mettersi sul mercato o anche far entrare un socio industriale privato c'è anche il rinnovo della concessione (per un periodo che era stato quantificato in 22 anni e mezzo). Contemporaneamente verrebbero avviate le procedure per la chiusura in tempi rapidi delle partecipate più piccole e meno operative, il cui numero è stimato in 1.500-2.000.

Non sembra invece che al momento ci sia la volontà politica di riaprire un altro capitolo delicato, quello della previdenza. A livello tecnico sono state naturalmente predisposte alcune simulazioni, che potrebbero essere ripescate solo

in caso di effettiva necessità.

Il menu comprende un abbassamento della soglia per il contributo di solidarietà (dagli attuali 90 mila euro a 50-60 mila) e un inasprimento dell'attuale schema per l'indicizzazione dei trattamenti. Queste sono misure che darebbero risparmi immediati, anche se non giganteschi, ma che certamente provocherebbero reazioni.

Il governo esclude poi inasprimenti fiscali, ma una parte delle coperture della manovra sarà assicurata dalla riduzione delle agevolazioni e da una stretta sull'evasione, in particolare quella Iva, che dovrebbe passare per il potenziamento del meccanismo dell'inversione contabile quello in base al quale l'imposta sul valore aggiunto viene versata direttamente da chi compra i beni o i servizi al posto di chi li vende (nell'ambito dei soggetti Iva).

Complessivamente l'entità della manovra continua ad oscillare intorno ai venti miliardi, anche se sono forti le pressioni, della presidenza del Consiglio e di altri dicasteri, per portare l'importo lordo più in alto, in prossimità dei 24 miliardi.

Una parte consistente delle risorse (10-11 miliardi) arriverà dalla scelta di lasciar lievitare il rapporto deficit/Pil del prossimo anno alle soglie del 3 per cento. Questo però non vuol dire che i conti pubblici non vengano tenuti d'occhio. L'andamento del gettito tributario risente

della difficile situazione economica e con tutta probabilità questa situazione è destinata a protrarsi nel 2015. Un'ulteriore conferma è arrivata dal Bollettino del Dipartimento delle Finanze relativo al periodo gennaio-agosto. Le entrate complessive risultano in lieve calo (-0,4 per cento) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il risultato è una media della crescita delle imposte indirette, con una buona ripresa del gettito Iva (+2,1 miliardi) e del forte calo di quelle dirette (-3,5 per cento). In particolare si registra il crollo dell'Ires, che si è ridotta del 18 per cento a causa dei maggiori anticipi che erano stati incassati nel 2013.

Renzi ha però fatto il punto ieri mattina anche con Pier Carlo Padoan, prima degli impegni internazionali che da mercoledì vedranno il ministro dell'Economia in volo per Washington, per il summit Fmi, e poi per Bruxelles, dove lunedì e martedì prossimi sono fissate le consuete riunioni di Eurogruppo e Ecofin. Sul tavolo dell'incontro, e presumibilmente anche del Cdm che si è svolto nel pomeriggio, i macro-capitoli della manovra (dal bonus Irpef alla riduzione del costo del lavoro) e, probabilmente anche il Tfr, misura su cui il Tesoro, al contrario del premier, non si è mai esposto direttamente.

Le scelte

Il costo dell'austerità sulla strada dei saperi

Mali strutturali e nuove emergenze: serve più coraggio

Paolo Landri*

La scuola italiana è nel pieno di uno dei periodi più travagliati della sua storia contemporanea. Oggetto periodico di «rivoluzioni copernicane» mai del tutto compiutamente realizzate dei diversi governi della Repubblica negli ultimi quindici anni, è afflitta da mali strutturali e da nuove emergenze che le politiche scolastiche hanno saputo affrontare solo in minima parte.

Un elenco dei «mali strutturali» dovrebbe includere tra le questioni irrisolte: il fenomeno dell'abbandono scolastico (17,6% rispetto alla media UE del 10%), la qualità dei risultati dell'istruzione (il livello medio di preparazione è ancora al di sotto della media OCSE), la selettività dei percorsi curricolari nella scuola secondaria superiore (licei/istituti tecnici e professionali), la difficoltà di sviluppare circuiti virtuosi tra mondo dell'educazione e del mercato del lavoro (crescente aumento dei giovani né al lavoro né in percorso formativo); la persistenza di forti divari regionali nel funzionamento del sistema scolastico (divario Nord-Sud). Tra le nuove emergenze: la problematicità del modello di integrazione scolastica degli allievi con

cittadinanza non italiana (cittadini a metà e con più alto rischio di abbandono scolastico), lo scarso uso delle nuove tecnologie della informazione e della comunicazione (solo il 46% delle scuole è connessa ad Internet e non tutte le classi vi hanno accesso) in una prospettiva di ripensamento delle condizioni materiali del «fare scuola» (lo spazio è importante!).

Le «ricette» istituzionali sinora proposte hanno tentato di incidere sul modo di organizzazione del sistema, modificando la burocrazia scolastica e introducendo soluzioni ispirate alla logica del New Public Management. Ha preso forma, dunque, la scuola dell'austerità caratterizzata dal dimagrimento delle pur esigue risorse destinate all'istruzione (un aumento del rapporto studenti/insegnante, attualmente 12 a 1) e dalla costruzione di un governo di dati, standard e performance, i cui pilastri sono lo sviluppo del sistema nazionale di valutazione e il tentativo di introdurre meccanismi di riprofessionalizzazione dei docenti e dei dirigenti (vedi documento «La Buona Scuola» del governo Renzi). Il miglioramento dei risultati sui parametri di confronto europeo (in ogni caso al di sotto delle medie internazionali) attraverso la riduzione dei tassi di abbandono scolastico, la diminuzione dei giovani in difficoltà in matematica (passati da un giovane su 3 ad un giovane su 4) e l'aumento dei quindicenni nella fascia alta delle competenze sembrano convalida-

re positivamente questa strategia.

Ci si può, tuttavia, interrogare se la strada intrapresa, anche alla luce dei lievi miglioramenti rilevati, sia poi capace di incidere davvero sui vecchi mali e sulle nuove emergenze. Su questo versante, è lecito nutrire qualche dubbio: la scuola dell'austerità sembra concentrata più sui «sintomi» che sulle cause delle questioni. Introduce meccanismi esterni di controllo dei processi educativi ed è silente sia sulle questioni più specificamente educative (cosa insegnare? come? perché) che sugli effetti a lungo termine della riduzione delle risorse sull'autonomia delle scuole, degli insegnanti e delle professionalità degli istituti scolastici. Il costo dell'austerità potrebbe, dunque, essere di non poco conto sul piano dell'impoverimento della scuola nei circuiti di trasmissione dei saperi e delle culture. Non è un destino ineluttabile, ma bisognerebbe ripartire da una riflessione su ciò che è educativamente desiderabile ed investire davvero nella scuola come bene pubblico, rimettendo al centro gli insegnanti, i dirigenti, gli studenti e circuiti di expertise sinora ai margini dei mondi scientifici e professionali.

**CNR-Ist. Di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali*

Segretario Sezione Educazione dell'Associazione Italiana di Sociologia

Il programma Voce ai docenti e spazio all'on line

Decine di scuole pronte a confrontare le esperienze Dialogo con le famiglie

Dodicesima edizione al nastro di partenza. Anche quest'anno la «Smart education & technology days -3 giorni per la scuola» apre una stagione che appare, per la scuola italiana, particolarmente importante. E che vede alla guida dell'Usr della Campania il nuovo direttore Luisa Franzese.

E vediamo subito le principali novità della Convention promossa dal Miure Città della Scienza, a partire dal grande «Picnic della Scienza» - sabato 11 ottobre dalle 9 alle 14- durante il quale decine di scuole, associazioni, centri di ricerca presenteranno attività, esperimenti, laboratori scientifici incontrando altre scolaresche e i cittadini di Napoli che potranno partecipare così a un importante momento di festa dedicata alla scienza. «Credo che questo sia il modo migliore per mostrare concretamente a tutti - ha dichiarato a questo proposito Vincenzo Lipardi, Consigliere delegato di Città della Scienza - la ricchezza e la qualità della nostra scuola, dei nostri docenti e dei nostri ragazzi. Lo dico anche da genitore; anzi, ritengo che iniziative di questa natura abbiano anche lo scopo importante di avvicinare sempre di più la scuola alle famiglie. Per questo invito tutti a raggiungerci sabato a Città della Scienza».

Altra importante novità è la «nuova stagione» del Club degli Insegnanti, fondato da Città della

Scienza per informare, collegare e dar voce alle migliaia di insegnanti che già vi sono iscritti. Venerdì 10 ottobre alle 16 si terrà infatti un incontro di «ascolto» dei bisogni e delle principali richieste degli insegnanti per approntare nuovi programmi e iniziative al servizio di tutti i docenti.

Grande attenzione, come sempre, sarà prestata alla didattica della scienza e della tecnologia, a partire dal confronto sul «Piano Lauree Scientifiche» e le sue attività a livello nazionale e regionale, giovedì 9 ottobre dalle 14; al programma di didattica della matematica «Logicamente», giovedì 9 ottobre alle 15,45; ma anche a temi di grande attualità, come l'«Open Scienze e open data per una scuola di qualità» sempre giovedì 9 ottobre alle 15,45. Sempre su questo tema un importante confronto è previsto venerdì 10 ottobre alle 15,45 nell'incontro su «Scuole e didattica in rete» in cui esperti, insegnanti e ricercatori presenteranno progetti e buone pratiche.

Altra risorsa di sicuro interesse per gli insegnanti è il portale «Zona scienze» che la Città della Scienza e la casa editrice De Agostini Scuola stanno per lanciare online e che verrà presentato in più incontri nel corso dei tre giorni. Si tratta di uno spazio virtuale in cui condividere progetti laboratoriali e risorse didattiche, per promuovere la diffusione della cultura scientifica.

Grande attenzione è dedicata al-

la ricchezza di proposte provenienti dalla scuola campana che troveranno il modo di essere presentate e discusse in molti incontri, a partire dalla giornata inaugurale, in occasione della quale verranno illustrati dalla coordinatrice della Delivery Unit Campania dell'Ufficio Scolastico Regionale, Angela Orabona, alcuni dei numerosi Comitati tecnico scientifici messi in piedi dall'Usr con altre istituzioni, imprese, università e centri di ricerca, con l'obiettivo sempre più sentito di collegare la scuola al mondo esterno.

Infine, come non ricordare che il 2015 sarà l'anno dell'Expo di Milano dedicato all'alimentazione e alla sostenibilità? Città della Scienza, che parteciperà all'Expo nel Padiglione Italia assieme a Bergamo-Scienza e al Festival della Scienza di Genova, dedica durante la «3 giorni» due importanti momenti al tema: il primo venerdì 10 ottobre alle 9,30 in cui verrà presentato il concorso Policulturaexpo a cura del Politecnico di Milano; il secondo, sempre il 10 ottobre alle 14, in cui si discuterà delle iniziative delle istituzioni campane in preparazione dell'appuntamento milanese.

Naturalmente, grande spazio alla presentazione di progetti e buone prassi sull'uso delle nuove tecnologie nella didattica nel ciclo «La parola alle scuole», in cui interverranno più di 200 docenti provenienti da scuole di tutta Italia.

Boom di progetti per le lingue e i laboratori hi-tech

L'intervista

Leuzzi: due miliardi di risorse il sistema di accesso ai Pon ora è una consuetudine

Due miliardi di risorse impiegate nel mondo della scuola. Progetti, potenziamento delle lingue, dell'informatica, miglioramento delle strutture, acquisto di tecnologie. Quattromila gli istituti - spiega il direttore della Programmazione e gestione dei fondi strutturali europei e nazionali Annamaria Leuzzi - che hanno presentato i progetti per accedere alle risorse.

L'accesso alle risorse è complesso?

«Nella programmazione abbiamo cercato di informatizzare tutto, sono stati semplificati tutti i procedimenti proprio per agevolare le scuole. Il percorso è stato ottimizzato».

Nella tre giorni dedicati al mondo della scuola organizzata da Città della Scienza cosa verrà presentato?

«È per noi un appuntamento importante, divenuto una tradizione, per presentare i risultati, è un modo per il resoconto di come sia migliorata la scuola e delle opportunità date ai ragazzi grazie ai fondi».

Non tutti sanno cosa sono i Pon. Le famiglie hanno a volte delle difficoltà a comprendere questo meccanismo.

«È l'acronimo che non sempre rende l'idea. Stiamo parlando del Programma operativo nazionale finanziato da due fondi: il fondo sociale europeo e il fondo di sviluppo regionale. Una azione che si sviluppa complessivamente in sette anni di programmazione e nove anni di attuazione».

I progetti presentati dalle scuole delle quattro regioni del Sud dell'Obiettivo convergenza su cosa hanno puntato?

«Lo studio delle lingue straniere, ore offerte in più agli studenti per rafforzare o apprendere da zero l'inglese, il francese e altre lingue comunitarie, ma anche stage all'estero, e ancora informatica, nuove tecnologie e ora la musica. Per la nuova programmazione dei fondi noi ci troviamo già pronti per il potenziamento dei laboratori musicali nelle scuole medie e nei licei».

Tra Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, quale di queste Regioni è quella più virtuosa?

«Tutte hanno utilizzato al meglio le risorse in una misura diversa. Non

voglio dare pagelle a nessuno. I risultati del lavoro svolto per le scuole dalle scuole è evidente anche se non sempre è conosciuto dalle famiglie».

Nell'ambito della dodicesima edizione della manifestazione «Smart Education & Technology days» è prevista la premiazione del concorso Pon Vocivivaci. Di cosa si tratta?

«Quattro scuole per ogni regione hanno vinto la competizione. Ma sono complessivamente 77 quelle che verranno menzionate. I ragazzi hanno prodotto in prevalenza dei video, degli spot. Offrono uno spaccato dei programmi realizzati grazie ai Pon in questi anni e sono davvero molti».

e.r.

«I nostri ragazzi non più consumatori passivi ma produttori digitali»

L'intervista

Il ministro Giannini: 800 milioni per formare nuove competenze Al Sud coinvolto l'80% degli istituti

Elena Romanazzi

Ministro Giannini, la tre giorni che si apre dopodomani alla Città della Scienza rappresenta un momento di riflessione per il vostro ministero e per il mondo dell'istruzione sulla didattica innovativa. Di recente il governo ha prodotto un documento, "la Buona Scuola", che contiene le vostre idee per la scuola del futuro. Sul capitolo digitale cosa dobbiamo aspettarci?

«Abbiamo dedicato l'intero quarto capitolo del Rapporto "La Buona Scuola" alle nuove competenze che secondo noi sono necessarie nella scuola. Fra queste ci sono, ovviamente, quelle digitali. Come governo abbiamo cercato di cambiare prospettiva. Non cancelliamo i progetti del passato o le lavagne interattive multimediali, come qualcuno si è affrettato a dire, anzi. Quei filoni vanno avanti e gli ultimi finanziamenti in ordine di

tempo sul Piano nazionale scuola digitale stanno dando i loro frutti proprio in questo anno scolastico. Avremo perciò nuove Lim e nuove classi 2.0. Nel frattempo però stiamo facendo scelte che vanno essenzialmente in tre direzioni. Ai nostri ragazzi, fin dalla primaria, vogliamo fornire elementi di alfabetizzazione digitale, per questo stiamo introducendo il coding nella ex scuola elementare. Mentre per gli alunni delle superiori pensiamo a un programma per "digital makers", per

fare di loro artigiani tecnologici capaci di usare gli strumenti più innovativi anche per costruirsi un futuro lavorativo. Ci occuperemo poi di formazione degli insegnanti, un altro capitolo sostanzioso del nostro Rapporto, e chiederemo risorse per il wi-fi nelle scuole».

Le risorse, appunto. Dove si troveranno i soldi per fare tutto questo?

«Con il coding siamo già partiti. Grazie a un accordo con il Cini - Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica - abbiamo lanciato l'iniziativa Programma il Futuro con una piattaforma (sul sito www.programmailfuturo.it, ndr) dove i docenti possono iscrivere le

loro classi per fare lezioni base e avanzate. Abbiamo già avuto mille iscrizioni in poco più di dieci giorni. Cosa offriamo? Un percorso di avviamento al pensiero computazionale. Non vogliamo bambini che siano solo consumatori tecnologici, ma anche siano produttori digitali che sappiano cosa c'è dietro ad un videogioco e che magari creino il loro. Ora

sperimentiamo, nel prossimo triennio andiamo a regime. Con la legge di stabilità vogliamo poi provare ad assegnare risorse importanti sul capitolo wi-fi con un finanziamento superiore a tutti quelli che si sono avuti in passato, parliamo di oltre 40 milioni sul triennio. E poi c'è il Pon, un capitolo importantissimo da sfruttare, soprattutto nelle regioni del Sud».

La dotazione del Pon Istruzione per i prossimi sette anni (2014-2020) è di circa 3 miliardi, quanti ne utilizzerete sul capitolo digitale?

«Il Programma operativo nazionale Istruzione finanzia una parte dell'innovazione nella scuola, dalla

formazione degli insegnanti al miglioramento delle competenze. Avremo a disposizione circa 800 milioni per fare tutto questo, in particolare per accrescere le abilità chiave come quelle digitali e per le attività di laboratorio. Dovremmo riuscire a toccare con queste risorse, che si possono usare per le attività aggiuntive rispetto a quelle curricolari, il 40% delle scuole del Centro-Nord, l'80% di quelle del Sud».

Ministro in questi giorni è in corso una consultazione sulla scuola, come sta andando e cosa sta chiedendo chi vi scrive?

«La consultazione sta andando bene, noi siamo soddisfatti delle risposte che stiamo ricevendo. Abbiamo oltrepassato i 300.000 contatti sul sito www.labuonascuola.gov.it. Vale a dire che abbiamo presentato il nostro prodotto, il nostro Rapporto, a centinaia di migliaia di italiani. È un numero che cresce ogni giorno insieme a quello dei questionari compilati. Sono giunte oltre 500 proposte concrete. Quelle del mondo scuola si concentrano sulla burocrazia: in molti chiedono di alleggerire norme e procedure che appesantiscono le giornate di presidi e insegnanti. I genitori lanciano idee su come ridurre i costi per le famiglie. Abbiamo inoltre molti suggerimenti interessanti anche per le aperture pomeridiane delle scuole. C'è tempo fino al 15 novembre per partecipare. Ed è importante farlo. Stiamo costruendo dal basso la scuola del futuro. Anche per questo abbiamo indetto dal 20 al 25 ottobre una settimana de "la Buona Scuola" in tutte le scuole italiane: vogliamo un confronto aperto e diffuso. E nei prossimi giorni io e altri esponenti Miur saremo in tour per l'Italia per raccontare il nostro progetto».

Scuola smart

A Città della Scienza educazione e tecnologia

Vittorio Silvestrini*

Ancor prima della ripresa di settembre, già nei mesi estivi, è stato subito chiaro che il tema della scuola sarebbe stato al centro dell'agenda politica. E finalmente, mi permetto di aggiungere.

Va detto che, anziché rinchiudere un gruppo di esperti nelle stanze del Ministero per produrre l'ennesima «riforma», il governo ha scelto un'altra e più virtuosa strada, pubblicando una propria riflessione sui problemi principali da risolvere e sulle cose da fare per risolverli, ossia le linee guida contenute nel documento «La buona scuola», e lanciando una consultazione di massa su quelle linee guida; consultazione che vedrà un momento importante anche nella dodicesima edizione della manifestazione «Smart education & technology days -3 giorni per la scuola» che si apre a Città della Scienza dopodomani, promossa per l'appunto dal Ministero dell'Istruzione e dalla Fondazione Idis-Città della Scienza.

Si tratta di un'importante innovazione metodologica, fondata sulla trasparenza e sulla partecipazione, che ritorna anche in vari punti

”

**Il confronto
il governo
ha preso atto**

del documento messo all'attenzione (come la proposta di mettere i dati delle scuole online o di abolire, con l'aiuto dei diretti inte-

finalmente
della
necessità
di innovare
la didattica

prendere definitivamente atto della necessità (una necessità su cui, lo dico sommessamente, Città della Scienza lavora da anni) di innovare la didattica a partire da nuove alfabetizzazioni, in primo luogo quella digitale, che non significa semplicemente introdurre in classe nuovi strumenti come LIM, e-book, tablet, ecc. o nuove infrastrutture tecnologiche per rendere più efficiente il sistema-scuola; ma piuttosto di favorire l'appropriazione, da parte degli studenti e dei docenti, delle «regole del gioco», attraverso la programmazione e la fabbricazione digitale.

Sembra positiva anche l'attenzione verso discipline che le ultime riforme avevano sciaguratamente cancellato o ridotto, come la Musica e la Storia dell'Arte, un paradosso tutto italiano.

Insomma, guardiamo con interesse e attenzione a quanto accadrà nei prossimi mesi, quando la consultazione sarà terminata e il governo dovrà fare le sue scelte definitive. Sicuramente, questo sembra il messaggio, la scuola non deve essere più «oggetto» ma «soggetto», visto che proprio agli insegnanti è lasciato il duro compito, con risorse limitate e uno status sociale spesso e ingiustamente colpito, di forgiare il futuro di questo Paese.

ressati, le norme burocratiche più gravose).

Allo stesso tempo, le linee guida del governo sembrano

Un compito arduo e viepiù complesso, di fronte a un sistema-Paese che stenta a decidere «cosa farà da grande», con quali asset competere sulla scena globale, su quali risorse fare perno per rilanciare la propria economia.

La realtà, piccola ma significativa, che ho l'onore di presiedere ha un'idea, che si è concretizzata nella costruzione di Città della Scienza, un luogo in cui educazione, ricerca, scienza e cultura venissero diffuse alla popolazione e in primo luogo ai giovani come premessa di una industrializzazione innovativa e rispettosa dell'ambiente e del territorio. È proprio impensabile che sia questo il modello su cui puntare per il futuro, a partire dal nostro Mezzogiorno?

Dal 9 all'11 ottobre, e non solo, nei tanti momenti di incontro che arricchiranno la nostra «Smart education & technology days -3 giorni per la scuola», anche di questo vogliamo discutere con i docenti più appassionati e fattivi, con la scuola che funziona e che fa. Perché dimostrano ogni giorno di essere protagonisti, sia pur tra mille fatiche, di quel cambiamento di cui la nostra società ha sempre più bisogno.

**Presidente
di Città della Scienza*

”

**L'impegno
Ricerca
scienza
e cultura
alla base
di un nuovo
modello
industriale**

IL TAR PIEMONTE HA ASSOLTO L'AMMINISTRAZIONE DI TORINO*Il comune aumenta le tariffe?
Può farlo, nessun diritto alla gratuità***DI FEDERICO UNNIA**

Icomuni sono liberi di chiedere agli utenti dei servizi di partecipare pro quota ai costi per l'erogazione dei suddetti servizi. Pertanto, non esiste un diritto soggettivo in capo ai cittadini di ottenere quel servizio in forma gratuita. Inoltre, il meccanismo dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) è adeguato per definire chi può e chi non può accedere in forma agevolata a tali servizi. È questo il principio sancito dal Tar Piemonte nella sentenza n. 1365/14. Una sentenza che può essere letta come guida anche per altri casi, come quello di Roma, dove è scoppiata la protesta per gli aumenti dei costi degli asili.

Il ricorso era stato presentato da alcuni genitori nei confronti della determinazione del Comune di Torino che aveva stabilito gli indirizzi per l'esercizio 2013 del sistema tariffario dei servizi educativi, approvando così le quote e le tariffe per l'anno scolastico 2013/2014. I ricorrenti contestavano che il comune guidato da **Piero Fassino**, rispetto agli anni precedenti, avesse aumentato la quota a carico delle famiglie degli allievi, imputando tale aumento al sistema ISEE utilizzato. Di qui la richiesta di pronunciare

la illegittimità dell'atto impugnato perché il servizio, a loro dire, avrebbe dovuto essere erogato gratuitamente.

Secondo il Tar, il servizio di refezione scolastica è un servizio pubblico locale a domanda individuale. Ne consegue che l'ente locale non ha l'obbligo né di istituire né di organizzare il servizio. Qualora lo istituisca, l'ente locale deve individuare il costo complessivo del servizio, includendo sia i costi diretti effettivamente pagati per la sua erogazione, sia quelli indiretti. Nel fare ciò il Comune deve definire la misura percentuale del costo finanziabile con risorse comunali e fissare la residua percentuale da finanziare con tariffe e contribuzioni a carico diretto dell'utenza. Pertanto, il Tar del Piemonte ha ritenuto legittime le scelte del Comune di Torino che ha agito nell'ambito dei propri poteri discrezionali. Le tariffe del servizio di refezione scolastica non sono aumentate perché il Comune ha applicato automaticamente gli scaglioni ISEE, bensì perché il Comune ha deciso, motivatamente, di aumentare la percentuale di contribuzione dell'utenza sul costo complessivo del servizio stabilito per l'anno scolastico 2013-2014, così come la legge gli consentiva di fare.

—© Riproduzione riservata—■

Reformatio in pejus per i segretari.



Il Comune di Ronco Scrivia interpella la sezione regionale Liguria della Corte dei Conti, che risponde con la deliberazione n. 52 del 3 ottobre scorso, per un parere in merito alla corretta applicazione dell'art.1, comma 458, della legge 147/2013; in particolare, espone quanto segue:

"... si premette che l'art.1, comma 458, della Legge 27/12/2013 n.147, ha abolito il divieto di reformatio in pejus del trattamento economico dei pubblici dipendenti, principio che trovava applicazione anche nei confronti dei segretari comunali e provinciali, conformemente alla deliberazione n.275/2001 adottata dal Consiglio Nazionale di Amministrazione dell'AGES, in base a cui il segretario comunale nominato presso una sede di segreteria di enti appartenenti a fasce immediatamente inferiori rispetto a quella di iscrizione, mantiene la retribuzione di posizione prevista per la propria fascia di iscrizione.

— Il Cdm ha deliberato l'impugnativa. Il presidente era già pronto alle nomine nella struttura di missione —

La Finanziaria all'esame della Consulta

NAPOLI (Loredana Leroze) - Impugnate dal Consiglio dei Ministri alcune delle leggi regionali della Campania contenute nel collegato alla finanziaria 2014. La bastonata da Roma, della quale c'erano state avvisaglie nei giorni scorsi, è arrivata puntuale. Le leggi impugnate ieri, relative agli 'Interventi di rilancio e sviluppo dell'economia regionale nonché di carattere ordinamentale e organizzativo', secondo quanto si legge nelle motivazioni del provvedimento, "contrastano con i principi fondamentali della legislazione statale in materia di governo del territorio, in violazione dell'art. 117, terzo comma, della Costituzione, invadendo altresì le competenze esclusive statali in materia di tutela dell'ambiente e di tutela della concorrenza di cui all'art. 117, secondo comma, della Costituzione". La Regione è intervenuta senza averne le competenze. E' il caso delle disposizioni in materia di condono edilizio, di servizio idrico integrato e di concessioni termominerali. In materia di edilizia, per quanto riguarda la zona rossa, quindi rischio sismico e vulcanico, il dipartimento della Protezione civile, pur confermando il divieto di nuove edificazioni, prende in considerazione la "possibilità di riqualificazione del patrimonio esistente poiché "se opportunamente colta e veicolata da parte degli amministratori locali potrebbe consentire di ridurre l'esposizione derivante da eventi sismici. Il dipartimento auspica che le medesime disposizioni possano trovare applicazione anche per le aree ricadenti nella zona rossa dei Campi Flegrei". La regione Campania nonostante la spada di Damocle dell'impugnativa pensa pure di insistere sulla propria strada in materia di gestione e programmazione delle risorse idriche. Infatti ha pubblicato il bando per il conferimento degli incarichi dirigenziali presso la struttura di Missione chiamata a gestire i fondi della riqualificazione. Come se il governo non avesse già fatto sapere che il Collegato sarebbe stato presto impugnato. La struttura di Missione ha il compito di coor-

dinamento dei piani strategici regionali che sono finalizzati all'utilizzazione di fondi regionali, nazionali ed europei e deve svolgere le attività di competenza della Regione finalizzate alla determinazione delle tariffe. E Palazzo Santa Lucia ha portato avanti le procedure, indipendentemente dalle mosse di Roma. "Si deve rilevare in merito alla determinazione della tariffa del servizio idrico integrato - questo è quanto contestato - sono gli enti locali che determinano sulla base delle metodologie. La legge regionale detta disposizioni difformi dalla normativa statale di riferimento per la quale lo Stato ha competenza legislativa esclusiva". Ambigua la posizione di Caldoro sull'impugnativa. Per il condono pensa a cambi di rotta mentre sulla gestione delle risorse idriche auspica un accordo col governo. "Norme edilizie in Cdm. Sui diritti andiamo avanti. Su altri temi intesa con governo", ha spiegato. Ora parola alla Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier: dal 2015 una sola tassa dei Comuni su case e servizi

Sul Jobs act ci sarà la fiducia

Renzi: fregheremo chi tifa contro

ROMA «Riforme? Ce la mettiamo tutta, teniamo botta: non molliamo di un centimetro». Matteo Renzi, ospite della trasmissione *Quinta colonna*, su Rete4, rilancia la sfida sulle riforme, a cominciare da quella del mercato del lavoro. E dall'articolo 18, che «è un totem ideologico». Nessun accenno esplicito alla fiducia: eppure la decisione è presa e il governo chiederà un voto di fiducia su un maxi emendamento ad hoc che sarà presentato sul Jobs act nell'Aula di Palazzo Madama. Renzi poi fa un annuncio, sulla Tasi: «Ampartiene al passato. Dal 2015 ci sarà un'unica tassa nei Comuni per case, strade, asili, giardini e servizi. Il Comune deciderà quale aliquota mettere e sarà responsabile davanti ai cittadini».

Il premier non si sottrae alla domanda sulla minoranza: «Non voglio polemizzare. C'è una parte del mio partito che è preoccupata perché magari non si fida di me. Li rispetto, non è facile quando tocca a un'altra generazione. Poi ci sono alcuni che dicono, bisogna decidere come si sta dentro un partito. Bene, io sono stato all'opposizione di Bersani e mica mi ha buttato fuori. Ora tocca a noi e non dobbiamo assolutamente buttare fuori nessuno. Dobbiamo arrivare a due partiti». Uno di centrosinistra e uno di centrodestra. Detto questo, «non vorrei che il diritto di veto fosse più forte del diritto di voto. Le minoranze devono ricordarsi che se hanno vinto gli altri, un motivo ci sarà. Magari sbaglio, non ho la verità in tasca, ma non mi va che ci sia qualcuno che pretende di bloccarci. Se qualcuno suggerisce una cosa diversa, bene. Ma l'importante è che non provochi il blocco. Perché siamo nella palude da 30 anni».

Renzi non ha intenzione di frenare. Nonostante i possibili agguati: «Prendete la legge di Stabilità: son tutti lì a tifare perché le cose vadano male. Ma li

freghiamo». Questa mattina il premier incontrerà i sindacati, senza troppo entusiasmo: «Dovevo incontrarli. Almeno si fa alla svelta. Ma mi dà un po' noia quest'immagine del tavolone della Sala verde. Che si fa? Si chiacchiera? Son vent'anni di tg che ci presentano riunioni dove si chiacchiera. A me basta concludere. Si può anche non essere d'accordo». Ecco cosa chiederà alle confederazioni. «Voglio chiedere se sono convinti che il problema è sempre di un altro o se vogliono dare una mano. Un po' di colpa ce l'hanno i politici, ma c'è una responsabilità diffusa di tanti. Tra questi anche i sindacati. Io non voglio scardinare le regole del mercato del lavoro, ma le sembra normale che se uno ha 16 dipendenti è tutelato e se ne ha 13 no? Non è giusto».

Ed eccoci al punto, all'articolo 18: «Solo per i sindacati non si applica — attacca Renzi —. E rischia di essere una fonte di incertezza. Se l'imprenditore non ce la fa più, è autorizzato a licenziare. Purché non sia discriminatorio. Lo Stato però non deve lasciarle andare queste persone. Io prima ti do un po' di soldi per andare avanti. E poi ti dico: non è che adesso stai qui a poltrire, fai dei corsi di formazione, poi ti offriamo dei posti. La prima puoi rifiutare, ma la seconda o prendi il posto o stai facendo il furbo».

L'articolo 18, spiega il premier, è fonte di paura per gli imprenditori: «Se interveniamo su questo, portiamo un sacco di imprenditori stranieri a investire in Italia». Rapido siparietto con Del Debbio, toscano come lui (ma di Lucca), che si riferisce a Berlusconi come al suo editore: «Noi con Berlusconi — spiega Renzi — si parla solo di riforme costituzionali e di riforme elettorali».

Capitolo Tfr. «Gli italiani son divisi», ammette Renzi. Ma poi aggiunge: «Meglio metterli da parte questi soldi? Succede solo

in Italia che c'è uno Stato mamma che ti controlla. Io sarei per darti più soldi in busta paga». Ce la farà a fare le riforme, chiede Del Debbio? «Quando sono arrivato a Firenze, mi dicevano: questo vuol pedonalizzare Piazza del Duomo. Figurati, non ce l'ha fatta nessuno. Pum, una sera e si è fatto». E così sugli 80 euro: «Mi dicevano: non ci sono. E invece». Sull'Europa annuncia: «Se ci mettiamo un anno in più ad arrivare a questo pareggio di bilancio, va bene comunque».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier. Alla Merkel: stiamo facendo le riforme

Renzi: «I sindacati ci diano una mano Comuni, tassa unica»

ROMA

Il dado è tratto: come era già nell'aria da qualche giorno sarà fiducia sul Jobs act, in tempo per portare a casa l'approvazione del Senato alla legge delega durante il summit Ue di domani a Milano. E sull'articolo 18, oggetto dello scontro interno al Pd, non ci saranno modifiche alla legge delega. Solo l'impegno da parte del governo a tenere conto nei decreti attuativi delle indicazioni contenute nel documento approvato dall'ultima direzione del Pd (la reintegra resterebbe, oltre che per i licenziamenti discriminatori, anche per alcune fattispecie «particolarmente gravi» di licenziamento disciplinare). D'altra parte su una vera "rivoluzione" nel mercato del lavoro Matteo Renzi ha messo la faccia davanti all'Europa, e presentarsi davanti alle cancellerie europee con una riforma annacquata per via delle mediazioni con la sinistra interna (come accusa l'alleato Angelino Alfano) è l'ultima cosa che vuole. Il premier va dritto, e va all'incontro con i sindacati di questa mattina con le idee chiare e non certo per trattare su ciò che è già stato deciso.

«La reintegra per licenziamenti discriminatori ovviamente non si tocca - dice un Matteo Renzi dal linguaggio più semplice e più "toscano" del solito mentre parla al pubblico di Rete 4 durante la trasmissione Quinta colonna diretta da Paolo Del Debbio -. Ma se un lavoratore perde il suo posto di lavoro perché l'imprenditore non ce la fa più non si può dire "no, tu lo devi tenere". Non si può caricare sull'imprenditore il costo sociale». Lo Stato deve riscoprire «la bellezza del prendersi cura», dice Renzi riferendosi all'introduzione di un sussidio di disoccupazione universale e al rafforzamento delle politiche attive del lavoro per accompagnare il disoccupato nella ricerca di un nuovo impiego. È soprattutto una questione di giustizia, spiega il pre-

mier: «Se uno lavora in un'azienda con 16 dipendenti è tutelato, se lavora in un'azienda con 13 dipendenti non lo è. Se una ragazza incinta è dipendente di un certo tipo è tutelata, sennò no». Una questione di giustizia, ma anche una riforma in grado di attrarre investimenti e capitali, avverte il premier: «La vera scommessa è far ripartire gli investimenti». E ai sindacati, per i quali Renzi riaprirà stamane la storica Sala Verde di Palazzo Chigi («mi dà un po' noia l'idea di questi tavolo-

DAL 2015

«Per case, strade, asili, giardini e servizi. Il Comune deciderà l'aliquota e sarà responsabile davanti ai cittadini»

ni...», dice comunque in tv rimarcando l'allergia del "rottamatore" per le vecchie liturgie, che cosa chiederà il premier? «Chiedo di darci una mano. Non voglio scardinare le regole del mercato del lavoro. La colpa è sempre degli altri o c'è anche una responsabilità da parte dei sindacati?».

Poi un messaggio alla minoranza del Pd («non dobbiamo far fuorin nessuno») e uno a Bruxelles, in particolare alla Cancelliera Angela Merkel: «Attenti ai conti ma intanto stiamo facendo le riforme. E allora "mammamia", se ci mettiamo un anno in più ad arrivare a questo benedetto pareggio di bilancio, va bene comunque. La battaglia sulla maggiore flessibilità in Europa la dobbiamo vincere noi». Infine, una promessa: «Non da quest'anno perché c'è la Tasi che è una scelta del passato, ma dal 2015 ci sarà un'unica tassa, secca, chiara nei Comuni per case, strade, asili, giardini e servizi. Il Comune deciderà quale aliquota mettere e sarà responsabile davanti ai cittadini».

Em. Pa.

© T. PRODUZIONE RISERVATA

«Paesaggio a rischio con lo sblocca Italia» L'allarme del Fai

Appello di Carandini. Il 12 maratona in 120 città

«Il decreto "sblocca Italia", in una parte dei provvedimenti, svela una tendenza pericolosa che, invece di inaugurare una stagione di modernità come è nelle intenzioni del governo, rischia di trascinare l'Italia, ancora una volta, nella spirale degli errori inveterati». L'archeologo Andrea Carandini parla da presidente del Fai, il Fondo Ambiente Italiano. L'occasione è la campagna «Ricordati di salvare l'Italia», la raccolta fondi che andrà avanti fino al 26 ottobre con la Faimarathon del 12 ottobre, domenica, in partnership con Il Gioco del Lotto-Lottomatica. Ma il presidente del Fai è allarmatissimo per la sorte del paesaggio italiano tutelato dall'articolo 9 della Costituzione: a suo avviso si sta attivando un meccanismo che «trasforma la deroga in regola» e «minaccia di equivalere a un condono perpetuo».

Carandini (che chiede al presidente Napolitano di vigilare «perché c'è materia di incostituzionalità») annuncia quattro no e un sì. Sì all'articolo 17 per l'incentivazione fiscale al recupero del patrimonio edilizio esistente. No all'articolo 25 che consente ai comuni di rilasciare l'autorizzazione edilizia anche in assenza del parere della soprintendenza (si prospettano ricorsi a catena), no alle concessioni edilizie in deroga al piano urbanistico comunale (con una «contrattazione privatistica» tra amministrazione e imprenditore), no all'esclusione del ministero per i Beni e le attività culturali dalle procedure di autorizzazione dei gasdotti, no alla «gestione privatistica» per la nuova destinazione degli immobili pubblici inutilizzati». La prima risposta del governo a Carandini arriva

dallo stesso tavolo, cioè da Ilaria Borletti Buitoni, ex presidente del Fai e sottosegretario ai Beni culturali con delega al paesaggio: «Semplificare burocrazia e procedure non può tradursi in un rischio per il nostro patrimonio paesaggistico, assicuro il mio impegno».

La campagna «Ricordati di salvare l'Italia» è invece all'insegna della «felicità che provoca la bellezza del nostro Paese» e della speranza per il futuro. Da ieri e fino al 26 ottobre sarà possibile donare due euro al numero 45506 (inviando un sms con il telefono mobile o chiamando da rete fissa). Per il 12 ottobre è fissata la Faimarathon in 120 città italiane: una passeggiata non competitiva, una maratona culturale adatta a persone di tutte le età. A Milano, per esempio, ci saranno appuntamenti a largo Augusto (dove si svolgeva il mercato ortofrutticolo nell'Ottocento) o a piazza Santo Stefano (che ospitava la darsena), al teatro Lirico e alla Casa dei Grifi. A Napoli si andrà alla scoperta di palazzo Serra di Cassano, villa Carafa della Spina, della chiesa della Nunziatella, della sezione militare dell'Archivio di Stato. A Roma visite guidate al complesso di San Michele a Ripa, alla chiesa di San Benedetto in Piscinula, ai dintorni di via Anicia. Orari e altri particolari su www.fondoambiente.it.

Paolo Conti

La decisione

Troppe richieste di condono il Comune appalta all'esterno

Convenzione con il provveditorato delle opere pubbliche

Nicola De Alteriis

GIUGLIANO. Il Comune stipula una convenzione con il Provveditorato delle opere pubbliche della Campania e del Molise per la definizione delle pratiche di condono edilizio. La collaborazione tra l'ente di corso Campano e l'ufficio periferico del ministero delle Infrastrutture avrà la durata di 6 mesi (eventualmente prorogabili) per il completamento di almeno 1000 istanze. Per i tecnici esterni è previsto un compenso pari a 250 euro lordi per ogni pratica conclusa. Nel database e sugli scaffali dell'Ufficio Condono sono circa undicimila le istanze di sanatoria di abusi edilizi presentate in riferimento alle leggi del 1985, del 1994 e del 2003. Una messe di cartelline e di file che il Comune non riesce ad esaminare con personale proprio puntando giocoforza sull'esternalizzazione degli incarichi di definizione. Incarichi che però hanno un costo e per fronteggiarli è possibile investire il 10% degli introiti degli oneri accessori ed il 50% delle oblazioni incassate ad ogni pratica ammessa, completata e saldata. La dirigenza del settore Assetto del territorio ha inserito la definizione delle pratiche tra gli obiettivi strategici dell'attività amministrativa. La road map per sfoltire le pile di documentazione ancora in esame, molte delle quali risalenti a quasi venti anni fa, prevede una procedura per lotti funzionali: individuazione di un blocco di pratiche da

definire, procedere con le verifiche e la valutazione dei requisiti di concessione per poter battere cassa nei confronti degli intestatari degli immobili sanati e reinvestire quindi le quote delle somme introitate per attivare nuovi servizi di esternalizzazione.



Abusi Irregolarità edilizie: sono undicimila le istanze di sanatoria presentate

blema maggiore era la reperibilità dei richiedenti la sanatoria. Dai plichi presi in esame, i tecnici avevano difficoltà nell'inoltare comunicazioni ai soggetti che avevano chiesto il condono nel 1985. Dalla sinergia con il Provveditorato, il Comune conta di poter imprimere un'accelerata al ruolino di marcia della definizione delle istruttorie. I tecnici incaricati, stando a quanto previsto dalla convenzione, lavoreranno presso gli uffici giugliesi in modo da avere sottomano archivi edilizi ed anagrafici per ogni inte-

stario delle domande di sanatoria. La procedura prevede l'acquisizione della documentazione sia in formato cartaceo che digitale, la verifica degli atti presenti in ogni protocollo (piantine, progetti, fotografie degli immobili) per poi proseguire con gli accertamenti catastali e dei requisiti di ammissibilità secondo i dettami legislativi vigenti quindi conteggiare gli oneri e le oblazioni. Ogni quindici giorni, i professionisti incaricati dovranno relazionare il dirigente del settore comunale ed il responsabile dell'ufficio di competenza sull'andamento del lavoro svolto, sul numero delle pratiche concluse e quello in fase di completamento.

Il pagamento della prestazione professionale scatterà ad ogni 20 fascicoli definiti. La convenzione definisce anche gli obblighi per i tecnici che lavoreranno alle istanze: riservatezza nella gestione dei dati e dei documenti e l'impegno a non avere rapporti con i titolari degli immobili né con i progettisti se non per casi limitati alla conduzione dell'istruttoria. Per i professionisti incaricati scatta l'alt dinanzi al pericolo di conflitto di interesse: qualora una pratica possa coinvolgere affari personali o riconducibili alla propria famiglia, il tecnico dovrà darne comunicazione e cederla ad altri. L'inosservanza di tali clausole è ritenuto motivo di rescissione immediata della convenzione.